

L'OSSErvATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 17 GIUGNO 1945

L. 4

CITTA' DEL VATICANO

L. 4

ANNO XII - N. 24 (579)

Il Santo Padre celebra con la Gioventù Cattolica romana il primo anniversario della liberazione dell'Urbe

Domenica scorsa, 10 giugno, il Santo Padre teneva il seguente discorso ai 5.000 Giovani romani di A. C. convenuti in Vaticano per rendere filiale omaggio al «Defensor Civitatis» a chiusura delle manifestazioni anniversarie della salvezza di Roma.

L'anniversario della salvezza di Roma

Quale anniversario voi siete venuti oggi a commemorare presso di Noi, dopo averlo con tanta solennità celebrato nel maestoso cortile del Collegio Romano, diletto figli della Gioventù cattolica di Roma! Ci sembra di vederle ancora, le folle entusiastiche, che in quel pomeriggio di martedì 6 Giugno dello scorso anno affluivano, come onde frettolose di un gran mare umano, da tutti i rioni dell'Urbe verso questa vasta Piazza di San Pietro, che pareva troppo stretta per contenerle! Era un vero delirio di allegrezza e di riconoscenza per la protezione e la liberazione della Città eterna. Ma la fiamma dell'entusiasmo, l'ebbrezza della gioia non sono che di breve durata; esse cedono il posto alla riflessione, a una veduta più calma di tutto il corso degli avvenimenti. Ed ecco che questa riflessione fa apparire oggi anche più ammirabile l'intervento celeste, anche più fulgido il prodigo di quelle storioche date.

Giammai non si cancelleranno dalla memoria dei Romani le angosce del Maggio 1944. Le popolazioni dei dintorni si precipitavano verso l'Urbe per cercarvi un rifugio. Anche la gran Madre di famiglia, Maria Santissima, paladio di quei luoghi colpiti o minacciati, li abbandonava per seguire i suoi profughi figli. Ai piedi della sua venerata Immagine i fedeli si affollavano, si prostravano, implorando la sua materna intercessione per la salvezza di Roma e la pace del mondo, e le offrivano le loro promesse, quella soprattutto di un ritorno sincero ed

effettivo a una vita e a una condotta più degna di veri cristiani. E Roma fu salva! Gli urti sanguinosi, le reazioni violente di una irritazione lungamente repressa, i torbidi civili e sociali che si potevan temere, le furo-

alla sorprendente tranquillità di quella ritirata e di quella quasi simultanea occupazione? Il buon senso del popolo non esitò un istante: esso vide e vede ancora, come il primo giorno, il dito di Dio, l'intercessione della Madre no-

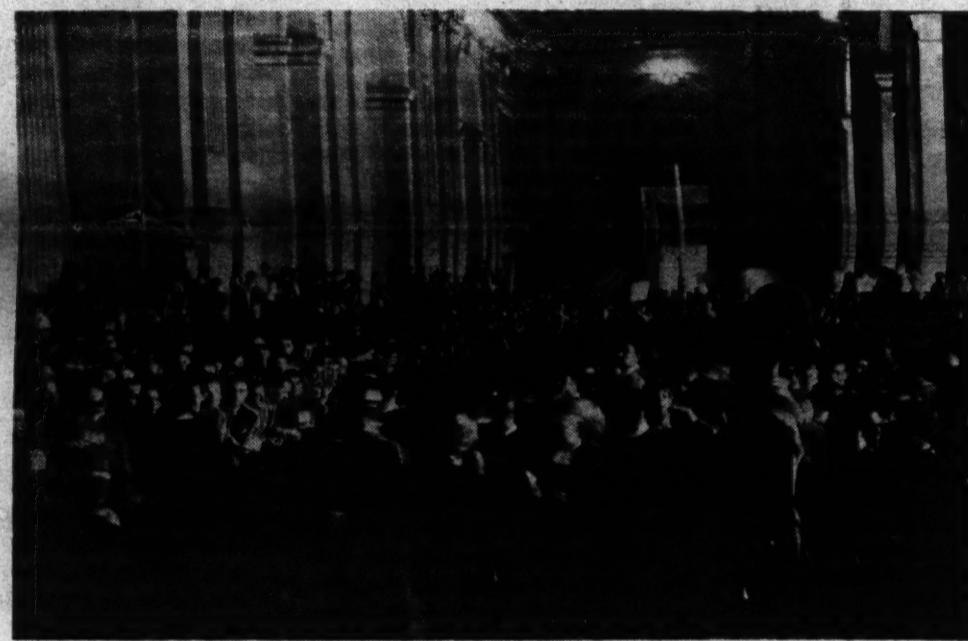
(c/r. Tob. 12, 6), la dolce tenerezza del Cuore immacolato di Maria.

Ma la vostra gratitudine, Noi ben lo sappiamo, si vuol estendere anche alla Nostra umile persona, per quanto facciamo o tentiamo in difesa della Città, moltiplicando i Nostri sforzi per scongiurare il flagello, per affrettarne la fine, per addolcirne i rigori, per attenuarne le conseguenze, per curare le piaghe e sollevare le miserie, per promuovere con la tutela dell'Urbe la pacificazione del mondo.

Poichè, voi l'avete ben compreso, per quanto grande possa essere il Nostro amore verso Roma, ove la Provvidenza pose la Nostra culla, non fu uno stretto sentimento personale quello che Ci mosse ad intervenire con tanto ardore per la sua incolumità.

Anche ad altre città il Nostro cuore rimane unito coi più cari vincoli, e per la loro preservazione Noi Ci siamo adoperati, e sulle loro rovine, sul dolore e sulle angustie dei loro abitanti, egualmente Nostri figli e Nostre figlie, abbiamo pianto. Dal Tamigi al Volga, dai paesi del Baltico alle regioni dell'Africa settentrionale, altre città incarnavano in sé la storia e la vita di grandi popoli; col loro spirito d'impresa, con la loro potenza, con la loro attività, esse davano un elevato contributo alla vita economica, politica, intellettuale del mondo; eppure furono fatte segno a colpi immani, che lasciarono sul loro suolo cumuli giganteschi di macerie e di ceneri! Altre, dal passato ricco di ricordi gloriosi, in tutta l'Europa, nelle belle province d'Italia, nei dintorni stessi di Roma, ove cingevano l'Urbe di un diadema ornato dei più preziosi gioielli della natura e dell'arte, ora, in gran parte distrutte sotto la grandine micidiale dei bombardamenti, offrono lo spettacolo della più tragica desolazione. Nessuna delle loro prove, nessuna delle loro piaghe sanguinose, nessuna la-

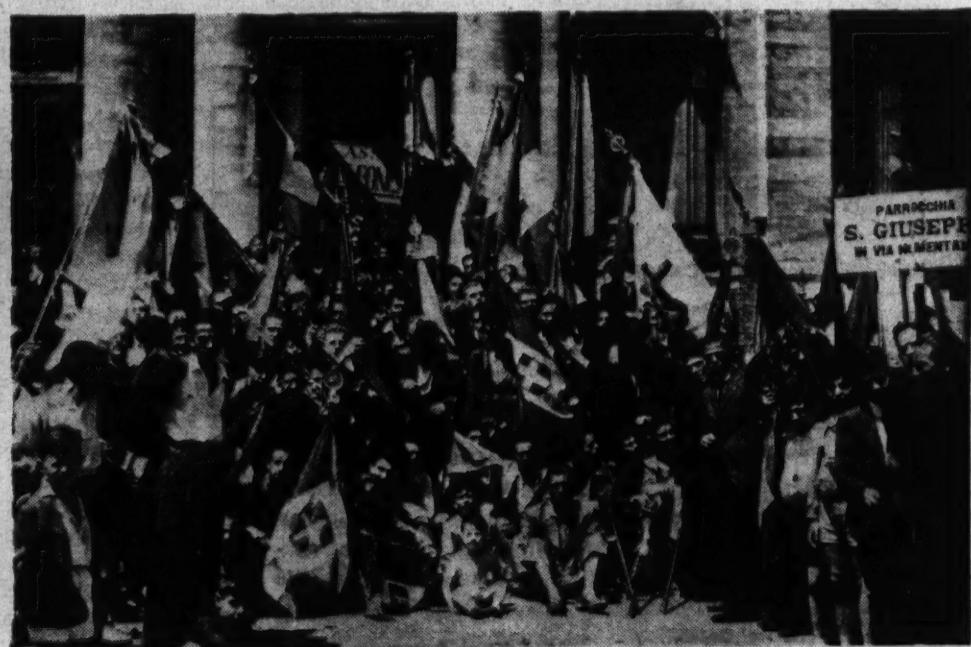
(Continua a pag. 3)



no risparmiati. Ambedue le Parti beligeranti, alle quali non vogliamo omettere anche in questa occasione di ripetere la Nostra gratitudine, rispettarono la capitale, la Città madre del mondo.

Ora quale spiegazione si può dare

stra amabilissima. Perciò Noi leviamo di nuovo la voce per riconoscere la misericordia del Signore onnipotente: « Misericordiae Domini quia non sumus consumpti (Thr. 3, 22), la clemenza infinita dell'adorabile Trinità; quia fecit nobiscum misericordiam suam



Tre momenti della manifestazione: (in alto) Durante il discorso del Papa; (sotto) la sfilata a Piazza S. Pietro e un vivace assembramento di bandiere delle Associazioni - (Foto Giordani)

. DOMENICA IV DOPO PENTECOSTE.

Il primato sovrano di Pietro

Non ha verun dubbio, essere il Romano Pontefice giunto in terra a tanto di autorità, quanto nessun mai osò di pretendere, non che osasse di esercitare. Perocchè ditemi. Qual altro principe saprete voi ritrovarmi, le cui decisioni fossero adorate da' sudditi come oracoli e oracoli tali, che niupo osasse neppur interiormente sentir l'opposto; e per non dipartir da quello ch'esse insegnavano, mutassero spesso sentenza le intiere scuole, variassero spesso costumi gli interi popoli e fessero tutti pronti a perdere la libertà, a cedere le sostanze, a gittar la vita che a consentire a chi avesse loro trattato di riprovarle? Ebbero i pontefici de' Gentili grandissima podestà, ma ebber quella che or maggiore or minore fu loro data, secondo i tempi, da capriccio de' sudditi; nè il sacerdote fu la legge del popolo, ma il popol fu la legge del Sacerdote. Non così tra noi certamente.

Eran più di seicento que' vescovi i quali nel famoso Concilio Calcedonese avevano pronunciato dopo la Chiesa Romana dover precedere, non l'Antiochenia già fondata da Pietro, o l'Alessandrina già stabilita da Marco, ma la Costantinopolitana, allor reggia d'imperadori: e nondimeno, non consentendo il gran sacerdote alla lor sentenza, rimase nulla; nè il favore de' principi, nè l'autorità del Senato che proteggevano, furono abili a darle valore alcuno. Così, quasi cadaveri esanguini, rimasti sono senz'anima e senza forza un gran numero di Concilli, quantunque chiari per merito d'assessori, e favoriti per patrocinio di grandi, sol perchè il Romano Pontefice non die' loro l'assenso suo. E tali sono, per tacerné altri molti, un Ariminese, un Africano, un Antiocheno, un Costantinopolitano, un Milanese, un Numiniano, un Selencese, un Efesino il secondo, che per le violenze e gli assassinamenti fatti alla verità, da maggiori nostri ebbe il titolo di ladrone (Synodus praedatoria).

E non è questa una grandissima autorità, che un uomo talora meno canuto di età, non esercitato nelle arti, possa con una semplicissima decisione levar tosto ogni credito a que' decreti Savi del mondo adunati insieme, dopo lunghissimi studi, sottilissimi esami, e dopo faticosissime contentioni unitamente convennero ad approvarle?

(P. PAOLO SEGNERI, morto nel 1694)

L'opera del Card. Fossati a Torino

Moltepiace e feconda è stata l'opera compiuta dal Cardinale Fossati per la salvezza della città. Il Cardinale che da molto tempo avvicinava gli operai nelle fabbriche è circondato da larga simpatia in tutte le classi sociali; egli si è prodigato per la salvezza di tanti suoi diocesani senza distinzione di religione o di stirpe e quando l'autorità d'occupazione volle mettere un freno a tale sua attività non osando attaccare direttamente il

ATTENZIONE

Nell'inviare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: B 96 - ROMA.

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 150 - Semestre L. 80 - Esterio Anno L. 300 - Semestre L. 150 - Un numero separato L. 4 - Arretrato L. 6 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-19751 intestato all'Amministrazione dell'« Osservatore Romano » - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 20 - Pubblicità di cronaca L. 30 - Pubblicità finanziaria L. 30 - Rivolgersi esclusivamente alla Concessionaria A. MANZONI e C., Roma, Largo San Carlo al Corso 439 a. telef. 64091

J CATTOLICI e la difesa della MORALITÀ'

Nell'imponente Convegno nazionale di Azione Cattolica tenuto a Roma, i problemi della moralità hanno avuto il loro posto, che è di importanza fondamentale. La difesa della moralità, è alla base di ogni attività cattolica, teorica o pratica, perchè la famiglia è alle origini stesse della vita e della serietà. E non c'è possibilità di ordine cristiano nel mondo se non si attacca il male, cioè il disordine, alle radici, strappando le anime alle insidie della lussuria che, insieme con l'avarizia, è la fonte più copiosa del peccato.

Nelle adunanze del 26 aprile, Mons. Prosperini ha parlato, all'assemblea generale, dei problemi della moralità e dello spettacolo e altrettanto hanno fatto, nelle adunanze particolari, gli altri relatori.

Diamo un cenno della adunanza degli Uomini Cattolici per la particolare importanza di essa, essendo costituita da grande numero di delegati diocesani, ecclesiastici e laici, alla presenza di cinque Eccellenzissimi Vescovi. Presiedeva il comm. Urbano Ciocchetti, Vice Presidente generale degli Uomini Cattolici ed era relatore del tema un veterano della lotta contro l'immoralità: Egilberto Martire, addetto al Segretariato centrale di moralità presso l'A. C. I.

La relazione fu assai elaborata e la discussione che seguì lunga e fruttuosa, perchè senza studio collettivo e immediato scambio di idee è impossibile precisare i criteri di azione e le necessarie rilevazioni documentarie.

Le conclusioni della relazione furono riassunte nella seguente risoluzione:

1) A seguito dei profondi mutamenti politici e sociali che si vanno verificando si sposta radicalmente le situazioni psicologiche e pratiche relative al settore della moralità. È necessario che i cattolici abbiano piena coscienza di queste condizioni nuove.

2) E' necessario innanzi tutto osservare attentamente nel proprio ambiente i fatti relativi alla moralità, nei seguenti oggetti: prostituzione, pornografia, delinquenza minorile, gioco d'azzardo, alcoolismo, stupefacenti, spettacolo, stampa, abbigliamento e moda, ballo.

3) E' necessario che la edu-

catione e l'azione relativa a questi problemi siano prevalentemente preventivi e immunizzanti, adeguati alle condizioni psicologiche e sociali odierne, condizioni che in gran parte non sta a noi poter molte immoralità trovano oggi mezzi straordinariamente efficaci di contagio e di diffusione, a causa: a) delle condizioni psichiche e sociali dello stato di guerra (depressione morale e fisica, miseria, occupazione militare ecc.). b) Della mancata osservanza di tutte o quasi le provvidenze legislative che disciplinano tale settore. c) Delle ripercussioni inevitabili che la propaganda areligiosa e irreligiosa esercita sul costume intimo. d) Delle nuove forme di partecipazione della donna alla vita sociale e pubblica che possono alterare le relazioni tradizionali tra i ses-

si. e) Dei contatti, oggi stretti e permanenti, con consuetudini e costumi di altri popoli e di altre civiltà. In conseguenza:

4) Sul piano educativo è opportuno dare ai giovani, tempestivamente, (cioè quando si suppone che siano già stati iniziati), si spera dalla famiglia, alla conoscenza delle leggi e della vita) nozioni relative al VI e al IX Comandamento, da tutti i punti di vista (religioso, igienico, sociale ecc.). Possibilmente, tale educazione deve essere curata in funzione di obiettivi e di occasioni determinate (fidanzamento, matrimonio, partenza per servizio militare o per gli studi eccetera).

Occorre eccitare le famiglie cristiane, in primo luogo i padri di famiglia, a curare direttamente e integralmente l'educazione intima dei figli, considerando che tale compito, teoricamente, spetta innanzitutto alla famiglia.

5) Sul piano di azione positiva occorre promuovere e partecipare a tutte quelle forme d'azione che giovano, o direttamente o indirettamente, a combattere il malcostume (letture e spettacoli onesti, trattamenti sportivi e ricreativi, case del soldato ecc.).

6) Sul piano di azione negativa: esercitare il controllo sulle opere private (scuole, biblioteche, associazioni ecc.) allo scopo di eliminare in esse tutte le infiltrazioni dell'immoralità.

Prendere contatto con le autorità locali, amministrative e statali (Comune, RR. CC., Questura, Prefettura) allo scopo di fare applicare le leggi repressive della pornografia e della immoralità, leggi che in questo momento, non vengono, in linea di massima, applicate.

7) Si raccomanda, specie per le questioni di maggiore importanza, di tenersi in costante e cordiale collegamento con il Segretariato Centrale Moralità, presso l'Azione Cattolica Italiana (Roma, via della Conciliazione 3).

Non è nostro compito, in questa sede, di illustrare partitamente i punti teorici e pratici di tale risoluzione. Quelli tra i nostri lettori che hanno il diritto e il dovere di occuparsi di tali gravissime questioni vedono bene che nella risoluzione non ci sono parole inutili. Esse sono, tutte, pesate e vagliate ad una ad una e riassumono lunghi anni di esperienza militante sia nel campo degli studi sia in quello dell'azione pratica: tutti coloro che hanno cura d'anime — sacerdoti o padri di famiglia — hanno, oggi più che mai, lo stretto dovere di approfondire tali problemi e di agire con la massima energia.

Nei limiti consentiti dallo spazio e dal carattere del nostro periodico — che è, insieme, formativo e ricreativo — non mancheremo di andare incontro al desiderio di grande numero di lettori, illustrando anche, e per tutti, il dovere supremo della cristiana purezza nella vita dell'individuo, della famiglia, della società.

Una Messa alla Conferenza di San Francisco

Quindicimila persone hanno assistito ad una Messa solenne celebrata nell'aula delle conferenze di S. Francisco, dall'Arcivescovo Monsignor Mitty. Tra esse erano molti delegati della conferenza e almeno trenta rappresentanti delle 40 nazioni partecipanti, tra cui Francis Michael Forde vice primo ministro austaliano, Eelco N. Van Kleffens, ministro degli esteri olandese, John C. H. Wu rappresentante personale del capo della delegazione cinese.

L'aula era addobbata da tutte le bandiere delle nazioni unite, compresa quella sovietica, benchè non fosse presente nessun delegato russo. Dopo un discorso dell'Arcivescovo Mitty, Mons. Duane G. Hunt, Vescovo di Salt Lake City, — che fu ministro protestante nella città dei Mormoni prima della sua conversione — ha richiesto che « atti di vero altruismo » vengano compiuti dalle nazioni unite per fissare le basi della sicurezza mondiale. « Gli uomini debbono fare la loro parte ed allora Dio farà la propria. Se tutti i capi delle nazioni facessero solo un piccolo passo nella direzione della giustizia e della carità, per la quale essi hanno ora una grazia sufficiente, troverebbero poi la strada miracolosamente aperta davanti a loro ».

Non più IODURI

Gli ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo: SIERODIN preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artritismo, uricemia, ossaluria, acido urico.

Purifica l'organismo
e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Fabbricato dalla
S. A. OFFICINA PREPARATI GALENICI - ROMA

La BUONA SALUTE

è fonte di gioia e di benessere

Con la PANFUSINA « ricostituente fosfo-nucleotico energetico » potrete aiutare il vostro organismo per ricondurlo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40
la scatola di 60 disoidati

La PANFUSINA

rinforza, sostiene, nella fatica

PROFARMA

Via S. Marino, 50 - Roma

DOTT. GR. UFF.
Alfredo STROM
Guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Feriali 8-20. festivi 8-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle
VENE VARICOSE - FLEBITI
e delle altre affezioni Varicose
Ore 9-20 - Festivi 9-13 - Via Cola di RIENZO 125 - Tel. 34501

(Continuazione della prima pagina)

grima dei loro figli vi fu che non abbiano profondamente ferito il Nostro cuore, il cuore del Padre comune.

Per tutte abbiamo pregato, per tutte abbiamo invocato, insieme con la misericordia di Dio, la equità e la umanità dei combattenti; per tutte senza eccezione. Fra tutte Roma era, per la sua posizione geografica, per il suo significato morale, per il suo carattere sacro, il punto di mira delle più abili strategie e del più alto interesse. Perciò, mettendo Roma al centro dei Nostri pensieri e delle Nostre cure, Noi lavoravamo e lottavamo al tempo stesso per il mondo intiero.

Roma è una città unica: unica per la grandezza della sua storia e per la sua parte preponderante nella evoluzione della civiltà universale; unica soprattutto per la sua missione soprannaturale, che la pone al di fuori del flusso dei tempi e al di sopra delle distinzioni di nazionalità. Roma è la Madre-patria di tutti i cattolici sparsi su tutta la superficie del nostro globo.

La Roma cristiana e la Roma paganeggianti

Si può quindi ben credere che, appunto come tale, la Provvidenza divina l'abbia così prodigiosamente preservata nel mezzo della tormenta. Ma tutto questo impone ad ognuno di voi, che siete la verde giovinezza e l'avvenire di Roma cattolica, il dovere di conservare ad ogni costo, per quanto è da voi, il carattere cristiano della Città eterna e, per ciò stesso, di tutta la vostra patria italiana.

Eccovi dunque come dinanzi ad un bivio: le forze che, consapevoli o no del fine che persegono o si fa loro perseggiare, minacciano di scristianare e di paganizzare il popolo, sono da lungo tempo all'opera. Tocca a voi di scendere nell'arena in questo periodo acuto della lotta fra la Roma cristiana e una nuova Roma paganeggianti.

Ma quale argine potete e dovete voi opporre alla profanazione di Roma? La vostra fede cattolica, una fede cosciente, forte, viva. Ecco ciò che l'ora presente esige, ciò che Dio attende da voi; ecco l'ex voto che testimonierà la vostra riconoscenza verso Cristo e la Chiesa per la salvezza dell'Urbe.

Per conservare il carattere cristiano della Città occorrono

1) Uomini e giovani di fede cosciente

L'ora presente esige in primo luogo uomini e giovani di una fede cosciente e illuminata.

Abituati come siete dall'infanzia a respirare a pieni polmoni ciò che è stato chiamato « il profumo di Roma », cresciuti in questo quadro impareggiabile di monumenti e di tradizioni, educati, almeno la maggior parte di voi, in seno a famiglie che vi hanno formato nel timor santo di Dio e in uno spirito profondamente cristiano, voi avete potuto conservare la vostra fede cattolica in tutta la sua freschezza e ne gustate senza tema la dolcezza benefica. È una fede di un pregio incomparabile; ma questa fede quasi sensibile non può bastare ai cattolici nella vita pubblica; occorre loro una fede precisa, sicura, appoggiata su solide basi, dal largo campo visuale, che li metta in grado, ovunque si trovino, di difendere la verità e di diffonderla intorno a sé.

La vita, diletti figli, vi coinvolge inevitabilmente nelle correnti intellettuali più diverse, ove si urtano e si abbracciano, si combinano e si disgregano, confusamente, inestricabilmente, talvolta, il vero e il falso, la certezza e l'ipotesi, in un luccichio abbagliante



SEDE APOSTOLICA

UDIENZE

Il Santo Padre, oltre le udienze di ufficio, ha ricevuto in particolare: Sua Eccellenza l'Ambasciatore Myron C. Taylor, Rappresentante personale di S. E. il Presidente degli Stati Uniti d'America, con la Consorte; il Rev.mo Padre Giovanni Stein, Direttore della Specola Vaticana, e il Rev.mo Padre Luigi Cattever, S. J., Prefetto del Laboratorio Astrofisico; il Rev.mo Padre Carlo Boyer, S. J., Prefetto Generale degli Studi alla Pontificia Università Gregoriana; il Dott. Prof. Aldo Moro, Segretario Centrale dei Laureati di Azione Cattolica; il Colonnello S. S. Hill-Dillon; la Signora Sibilla Szczesniak; la Signora Olga Giacomini Ojetti; il Brigadiere Generale George Dandy CBE. D.S.O.; Donna Maria Adelaide Borghese, Contessa Bastogi; il Dott. Carlo Moruzzi, gnori: Paolino Tribbioli, Vescovo di Iezzina Cattolica di Roma; Lady Baden Powell; il Maggiore J.H.B. Batten; la Signorina Anna Triano, la Signorina Bartley

e il Maggiore Huntley; Capitano Josephine Macdonald; la Signora Picella ved. Palermo; le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori Paolino Tribbioli, Vescovo di Imola, Giacomo Francesco Mc Intyre, Vescovo tit. di Cirene, Ausiliare di Nuova York; la Rev.da Superiora Generale dell'Istituto della Beata Vergine Maria; il Dott. Prof. Montenovesi; il Dott. Alfredo Calandra; il Dott. Rodolfo Krajcovits; le Loro Eccellenze Rev.me i Monsignori: Guido Luigi Bentivoglio, Vescovo di Avellino, Andrea Jullien, Decano della Sacra Romana Rota; S. E. la Signora Mameli; il Signor George White e il Signor William Cavanagh; il Colonnello J. E. Axia e il Maggiore E. Calleia; il Signor Raimondo Mansini; il Rev.mo Don Pietro Berruti, Vicario della Pia Società Salesiana, con il Rev.mo Don Pietro Tirone, e il Rev.mo Don Antonio Candela; S. E. la Signora Saveria De Caro; la Signorina Filomena Fiocchi; il Colonnello Giuseppe Lacey; il Signor J. Gibson Graham.

PONT. COMMISSIONE ASSISTENZA

RIUNIONE DEI CAPI-ZONA DI ROMA

Si sono riuniti nella nuova sede della P. C. A. in piazza Cairoli i Capi-zona della Pontificia Commissione Assistenza di Roma.

Il Presidente ha invitato i suoi collaboratori ad intensificare la già vasta attività affinché le zone siano centri animatori del più profondo spirito di carità cristiana.

Nel Nord è in pieno fervore l'organizzazione dell'assistenza da parte della P. C. A. ed anche in Roma in piena collaborazione con l'Alto Commissariato Profughi, con l'Al-

to Commissariato Reduci e con il Ministero della Guerra, si sono organizzati già posti di ristoro alla Stazione Termini, alla Tiburtina, alla Prenestina e alla Tuscolana.

Anche le «zone» saranno a disposizione dei fratelli che tornano.

Sono stati quindi esaminati i risultati raggrinti nell'opera di assistenza per i ragazzi della strada» ed annunciate nuove iniziative in programma da parte dell'apposito Comitato di cui fanno parte i rappresentanti del Commissariato Profughi e dei Ministeri

di ragioni speciose, capaci di sedurre gli spiriti mediocrementi colti e insufficientemente avveduti, di scuotere un po troppo poco sicura di sé. Non temete il conflitto tra la ragione o la scienza e la fede. L'una e l'altra, come voi ben sapete, hanno il medesimo Autore; l'oggetto dell'una e dell'altra è l'opera dello stesso Essere supremo. Ma la verità rivelata e la vita soprannaturale, la verità scientifica e l'attività naturale, non sono chiuse in due campi separati da frontiere insormontabili; non si muovono su piani paralleli, privi di ogni comunicazione fra loro. Che anzi, pur restando essenzialmente distinte, le scienze fisiche e biologiche, psicologiche e morali, storiche e sociali, non troveranno mai il loro compimento che grazie alla rivelazione cristiana, dalla quale scaturiscono potenti energie per la soluzione definitiva e tranquillante dei problemi specificamente moderni riguardanti la vita e le condizioni materiali e spirituali dell'umanità.

2) di fede forte

L'ora presente esige inoltre uomini e giovani di fede robusta.

La vostra fede deve essere incondizionata, come assoluta è la verità. — Vi fu un tempo — quello del liberalismo intellettuale —, in cui il cattolico era considerato come un essere inferiore, perché la sua fede, si diceva, lo fa prigioniero del domma, lo racchiude come in una impalcatura di definizioni e di proposizioni, alle quali — e ciò è vero — ha l'obbligo di aderire senza riserva e senza condizione.

Quel tempo però è passato. Il nostro, tutto al contrario, non stima che gli uomini di forti e ferme convinzioni. Nei grandi conflitti di idee, che agitano

presentemente l'umana società e che si estendono fino agli ultimi angoli della vita economica, non vi è posto che per gli spiriti saldi e irriducibili. Gli altri, i dubiosi, gli ondeggianti, gli incerti, nonostante tutta la intelligenza, di cui possono essere dotati, debbono rassegnarsi a fallire e a soccombere. In questo punto le ideologie entrate in scena negli ultimi tempi hanno copiato, o contraffatto, la Chiesa. Pur partendo spesso da principi falsi, esse vogliono affermare dottrine e scopi inoppugnabili, ed esigono dai loro aderenti una « fede » senza riserva e una incondizionata dedizione a questa « fede ». Quanto più dunque noi, che possediamo la verità pura, la verità che viene da Dio, tutta la verità, dobbiamo andare santamente orgogliosi della nostra fede ed essere risoluti a professarla e a difenderla con incrollabile costanza!

Un cristiano credente deve abbracciare con fermezza tutti gli articoli del domma rivelato e tutte le verità necessariamente derivanti dal domma stesso, in particolar modo quindi anche i principi fondamentali su cui riposa l'edificio di ogni sana dottrina sociale. Al quale proposito Ci preme di rinnovare oggi il grave avvertimento paterno, che abbiamo recentemente rivolto ai rappresentanti dell'Azione Cattolica Italiana: Quei principi fondamentali obbligano in coscienza tutti i cattolici, né ad alcuno di loro è lecito di patteggiare con sistemi o tendenze che contraddicono ai principi medesimi, o dai quali la Chiesa ha ammonito i fedeli di guardarsi.

3) di fede viva

L'ora presente esige infine uomini e giovani di fede viva.

Roma, come abbiam detto, ha contratto un immenso debito di gratitudine verso Dio per il fatto della sua incolumità. Questo debito però, diletti figli, è stato sufficientemente saldato? Senza dubbio, molti — e il loro numero è forse maggiore di quel che potrebbe far supporre un semplice sguardo superficiale all'aspetto esteriore della Città — con la loro condotta cristiana, anche a prezzo di gravi privazioni e rinunce, hanno degnamente dimostrato la loro riconoscenza verso il Signore. D'altra parte, però, quelli dolorose esperienze nel corso di un anno! E notate che non si tratta soltanto di quello scudimento morale che pur troppo accompagna quasi sempre le guerre con la loro sequela di miserie; ma di quella sfrenata licenza, che fa getto delle più elementari esigenze della morale, non tanto sotto la stretta del bisogno, quanto per soddisfare una ignobile cupidigia d'illeciti arricchimenti.

Quel che più profondamente affligge è l'arte con cui apertamente, sistematicamente, con gli spettacoli, con i films, coi romanzi e con le riviste immoral, si inocula il veleno della corruzione, e con ciò stesso della irreligiosità, nelle vene del popolo, e soprattutto della gioventù e dell'adolescenza. Il male, dirà forse qualcuno, è di tutti i tempi e il lamento non è nuovo. Sia pure. Ma in passato, sebbene a fatica, si riusciva almeno in qualche modo a frenare e a reprimere il progresso del male. Oggi, rotte le dighe, esso precipita la sua corsa come un torrente che devasta città e campagne e sommerge nelle sue immonde acque fangose intiere popolazioni. E' questa forse la gratuitudine che si vuol mostrare verso il Dio liberatore, o non è piuttosto un provocare la sua giusta ira? L'esperienza e l'esempio di altri Paesi ammoniscono che tali generali atti contro il buon costume vogliono essere il prodromo delle più gravi processi religiose: e non soltanto religiose. Reagire manifestamente ed energicamente contro tanto danno è un dovere primordiale dell'Azione cattolica romana. Ma questa resistenza non può essere efficacemente sostenuta che da uomini e da giovani di fede viva.

Con queste parole Noi intendiamo di significare gli uomini che vivono di fede e di preghiera, che non si restringono all'adempimento delle opere di pietà strettamente prescritte sotto grave precesto dalla Chiesa, ma che dedicano ogni giorno un tempo conveniente all'orazione, santificano fervorosamente le feste, frequentano devotamente i Santi Sacramenti; gli uomini che alla preghiera uniscono le opere, senza le quali la fede è morta (Iac. 2, 26); gli uomini che nella vita privata e nella pubblica, nella cerchia della loro arte o professione, come nelle file delle loro organizzazioni, sanno mostrarsi, con l'esempio e con la parola, apostoli senza macchia e senza paura. Così si comporta la fede viva.

Per conseguenza, diletti figli, ogni volta sono in gioco gli interessi di Dio e della religione, della morale e dello spirito cristiano, state là per affermarli e difenderli, e sapiate valervi di tutti i diritti, come di tutte le libertà, che le condizioni presenti vi riconoscono. In ciò consiste non meno il leale servizio di Dio che il vero amore della patria. Il tempo urge all'azione. Siate uomini forti e tenetevi pronti a combattere: « Accingimini, et estote filii potentes, et estote parati in mane, ut pugnetis » (1 Macc. 3, 58).

Questo sia il vostro ringraziamento all'Onnipotente per la salvezza di Roma. Possano la vostra virtù e il vostro valore attirare sulla eterna Città anche per l'avvenire le misericordie di Dio e preservarla dai mali che la minacciano! Con tale fiducia impartiamo di gran cuore a voi, alle vostre famiglie, alle vostre Associazioni, a tutti i fedeli della diletta diocesi romana, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

PESCA REALE

La Religione e la paura

Abbiamo già segnalato il libro di un valentuomo eccellente che raccoglie, in pagine suggestive, i ricordi romani del carcere politico patito durante la occupazione tedesca; tra tante cose belle e commoventi, una ne trovammo, relativa al divorzio, nella quale non potevamo consentire; e un'altra ancora ne troviamo, in una digressione sulla origine delle religioni: le religioni — così dice lo scrittore — sono «sorte dal timore, come si vede nelle religioni dei popoli primitivi, animistiche, totemistiche e fetistiche, ancora usate tra le tribù selvagge dell'Africa e dell'Australia...».

Il timore! Vogliamo usare, senza... timore, la parola più vera e più espressiva — con la quale Angelo Mosso ha intitolato un libro assai istruttivo? — Diciamo pure: la paura.

La paura, dunque, ha fatto nascere gli dei? Così, il famoso verso di Stazio — che è tanto facile ripetere (lo ripete anche Lenin nelle sue locuzioni materialistiche): *Primus in orbe Deos fecit timor.*

Vediamo un poco. Cosa s'intende dire? Si vuole dire, forse che nelle religioni dei primitivi e dei selvaggi (da distinguere bene, gli uni dagli altri) prevalgano idee e sentimenti di paura verso gli esseri e le cose considerati come divini? Sul fatto, ciò non risponde al vero. Le indagini più approfondite e più vaste (di quelle di... Stazio e dei suoi ripetitori) dimostrano proprio il contrario. Le religioni che si possono definire «primitive» — e si possono studiare presso i Pigmei, i Pigmoidi, gli Australiani del sud est, sono invece ispirate a sentimenti di benevolenza e di amore verso la Divinità concepita come una suprema potenza benefica e paterna. Naturalmente un tanto di «timore» è pur sempre connesso con la nozione della potenza così alta, specie di fronte all'uomo, così debole, e all'uomo che disobeisce ai comandi di essa. Ma questo è certo: che, storicamente, quelle religioni nelle quali hanno parte notevole i sentimenti della paura (animismo, totemismo, fetismo ecc.) sono apparse dopo, quale corruzione o involuzione o complicazione di quelle primitive.

La paura, dunque. La paura delle tremende forze della natura che da un'ora all'altra, possono scatenarsi contro l'uomo: la malattia, il fulmine, il terremoto, la morte. L'uomo si sente annichilito di fronte a ciò che è più forte di lui. E teme. E cerca, nel timore, di scrutare il mistero di tali potenze, di fermarne l'impeto cieco, di renderle o invocarle proprie, con preghiere, con procedimenti magici, con sacrifici.

Questa paura. E chi non prova — o in un modo o nell'altro — questo «timore» del mistero: chi non cerca fuggire, e scampare, dal pericolo dell'uragano, del contagio, della morte? Se pure, tra i coefficienti del sentimento e della nozione della religione, ci fosse questo timore, questo sgomento, che cosa concluderne, contro la Religione? Pascal (che non era né un imbecille né un pavido) confessa lo spavento «del silenzio eterno degli spazi infiniti». La spavalderia di chi non provasse, comunque, la coscienza del suo «nulla» — che è umiltà e timore — di fronte all'infinito e all'ignoto farebbe pensare alla iattanza beata e beota del cane che abbaia contro il sole.

Ancora. Questa paura, che sul piano del sentimento fa trepidare, sul piano dell'intelligenza pone mille interrogativi e l'interrogativo supremo: perché? Perché la malattia? Perché il fulmine, il terremoto, la morte? Dietro ad ogni fatto inesplicabile, il perché di quella paura — e la paura di quel perché — cercano una spiegazione: pongono una causa, un agente, un «dio»; poi, lentamente, ad una causa viene sostituita un'altra, ad una spiegazione un'altra; l'intelligenza cammina, procede ed ascende; da un perché passa ad un altro, più vasto, più luminoso, più alto...

Questa paura, è evidente, mette in azione il principio di causa, sveglia l'intelligenza, dà il desiderio e l'ansia di conoscere, di comprendere, di possedere; sta dunque alle origini non solo della Religione ma anche (e mettiamoci pure la maiuscola) della Scienza. Si disputa assai, tra i moderni, intorno ai primordi della religione e della magia; di tali dispute non possiamo né dobbiamo occuparci. Certo è che il «mago» — coi suoi procedimenti rivolti a captare i segreti del creato — è il predecessore del chimico, del fisico, dell'astronomo, cioè dello «scienziato» d'oggi. Da quel timore, dunque, da quella paura, è pur nata la Scienza. Che cosa ne concluderemo? Che la Scienza sia cosa selvaggia o puerile, indegna — per le sue origini umiliissime — dell'uomo civile e colto — così civile e così colto — come l'uomo del 1900?

Narra la pittoresca leggenda, che il sommo Newton, mentre dormiva placidamente all'ombra di un albero carico di frutti, si risvegliò di soprassalto perché un grosso pomo maturo gli era caduto sul naso. La sensazione e il sentimento provocati da quell'incontro si dovettero avvicinare molto, almeno in un primo istante, alla paura. E da questa paura, balzò l'intuizione della legge di gravità.

Quante intuizioni suscita nell'animo, quante luci accende nel cuore e nella intelligenza, il timor sacro di Dio? Una sola energia, una virtù sola è più forte della paura ed è l'amore. Il valentuomo che ha scritto il libretto è assai esperto nelle leggi... Sa benissimo, dunque, che il primo e più efficace movente della osservanza delle leggi è il timore: è il timore del castigo, è la paura del carcere (non politico) che costringe il maggior numero al rispetto delle leggi e delle ordinanze. Tanto che quando non si assicurano la sanzione e la esecuzione della pena, le leggi son mai... restano lettera morta. Lo sa bene il Prefetto di Roma — per prendere un caso insigne — che ha veduto inascoltate e inosservate tante sapientissime ordinanze perché esse non erano accompagnate dalla certezza che polizia e magistratura avrebbero punito le infrazioni di esse.

Però il cittadino eccellente osserva le leggi del suo paese non solo per paura; ma anche, e soprattutto, per amore dell'ordine e della giustizia.

Quando Iddio — quasi a coronamento dei tentativi sperimentati dall'uomo per conoscerlo e per adorarlo — si rivelò definitivamente e pienamente con il Verbo fatto carne, annunciò la legge più alta e fu legge di amore. Egli stesso si definì Amore.

La paura veniva bandita dal Vangelo; il credente nel Cristo era ed è chiamato dall'Amore e per l'Amore — che è confidenza, attrazione, abbandono dei figli verso Dio Padre; che è libertà, spontaneità, gioia infinita; che è vita e Vita sempre più abbondante, nel nome di Colui che dice: «Io sono la Vita».

E la paura? La paura resta attaccata tenacemente al peccato. Ed è naturale: chi pecca, chi disobeisce a Dio, chi lo ingiuria, chi lo disonora — come potrebbe non aver paura? Una paura che può diventare follia; la follia di chi nega Dio per paura di Dio.

Dal che si dimostrerebbe (ma lo vedremo un'altra volta) che dalla paura nato e nasce — nientemeno — l'ateismo!



“Preti fra le

Cotignola in provincia di Ravenna: sede di Comune; stazione ferroviaria; notevoli edifici e chiese, fra cui la parrocchiale di S. Stefano con campanile del sec. XV; la casa degli Sforza pure del sec. XV, e la torre di Giovanni Antonio, il celebre condottiero ecc.

Ad una prossima edizione della Encyclopédie Treccani, ecco una delle tante «voci» che occorrerà radicalmente modificare. Per la semplicissima ragione che anche questa piccola città fiera delle sue memorie, dei suoi monumenti della laboriosità tradizionale dei suoi abitanti, non esiste più. L'ultima fase della guerra in Italia, che ha fatto del fiume Senio per cinque lunghi mesi una linea di confine battuta senza tregua, dalla furia di tutte le armi, ha lasciato dietro di sé un'altra «città morta». Aggrappate all'argine del fiume conteso, le povere case hanno subito il progressivo sgretolamento, così come la popolazione ridotta ad una mandria di pezzenti affamati ha sopportato l'oppressione brutale, le razzie sistematiche, le incursioni terrorizzanti abbandonando le povere macerie solo per un'intimazione che, ad occupazione avvenuta, le autorità militari hanno ritenuto necessaria.

Unici autorizzati a dimorarvi (sorvoliamo sul dove e come!) quei sacerdoti e quei medici, simboli viventi ed operanti d'un ideale di carità che non hanno tradito nemmeno per un attimo durante lunghi mesi di fronte. Poiché ad un certo punto (novembre 1944) quando le autorità politiche dopo un'ultima

previdente razza di stopi personali ebbero deciso la fuga al Nord (sintomatico il fatto che dopo tale prodezza uno di essi ebbe l'impudenza di presentarsi come sinistrato presso un istituto religioso, in Ferrara, e ne ottenne assistenza e rifugio) solo al gruppo dei sacerdoti spettò tutto il complesso delle più elementari provvidenze dalle igieniche alle alimentari, alle organizzative per un minimo di vita civile. A nessun altro che ad un sacerdote si poté infatti affidare la carica di sindaco, dopo il vuoto assoluto creatosi nelle cariche civili e politiche e purtroppo anche nelle casse e nei beni del comune: uno degli ultimi gesti delle autorità politiche in partenza fu la svendita al miglior offerente di materiali di proprietà del Comune (perfino attrezzi ginnastici delle scuole, strumenti della banda musicale ecc.) che l'Arciprete comprò a prezzo di borsa nera perché non si disperdesse un materiale prezioso che apparteneva alla cittadinanza.

Da quel momento ai sacerdoti la popolazione sentì di dover far capo in ogni necessità e le autorità militari germaniche seppero, da parte loro, a chi indirizzare le richieste più esose e le intimazioni più perentorie.

Si era ormai nel cuore dell'inverno, freddo, disagio alimentare, mancanza di corrente elettrica facevano da cornice al ben triste quadro di una popolazione vessata e terrorizzata in mille modi della prossimità (100 metri, e così per cinque mesi) della linea del fuoco. Eppure si doveva e si voleva vivere, stringendo i denti e... la cintola.

Il clero prese le sue misure e coadiuvato da un gruppo di laici fedelissimi attuò le previsioni necessarie. Schemaizziamole episodicamente per amore di precisione e di brevità.

ASSISTENZA SANITARIA

Il piccolo ospedale locale poteva provvedere limitatamente al soccorso dei numerosi feriti e solo per merito di un chirurgo fornito di abnegazione e di abilità a tutta prova. E' ammirabile quello che il prof. Polidor ha saputo fare colla penuria di mezzi.

Ma i casi più gravi ergevano un riverbero ospedaliero più adatto, un ambiente tranquillo e tecnicamente più dotato: a sei chilometri c'era l'ospedale di Lugo, adattissimo.

Il ferito doveva però essere traspor-

tato. Da chi? Non c'era da lanciare o da portare, mesistato cuno disposto ad avventurarsi provinciale battuta dagli artiglieri, c'era, ma ogni chiedeva meno di 2000-3000 il servizio. Poteva un sinistro sul lastro, un braccianti di un profugo, disporre di tante.

E allora si ricorreva sicché per l'ampia strada rata dal terrore, anche più giornata i contadini vedevano il triste carico trainato da due sacerdoti, pronti a bassi fossati all'avvicinarsi di un

SULLE ROVINE DI UNA MORTA» RIVIVONO INDIMENTICI DI UN'OPERA STENZA CHE È TUTTO DI ABNEGAZIONE DI VOLONTARIO SACRIFICIO DEI FERITI, DEGLI AFFAI PERSEGUATI

povero inferno, s'intende) ritornare a riprendere le loro che senza turni di lavoro.

Sorvoliamo sui penosi e fatti contrari con impreviste buche sul piano stradale, che costituivano esasperanti fatiche per tra forza di braccia oltre l'ostacoloso carico e il non men veicolo.

ALIMENTAZIONE

Dal dicembre al febbraio la popolazione rifugiatasi nella cassa assommati a circa 5000 persone (2000 dei tempi normali). Solo ventoso bombardamento di febbraio ebbe l'effetto di schiacciato la parte abbiente della popolazione lasciando sul posto di tentaci poveri. E il clero prese anche all'alimentazione. Primo presso le autorità militari ebbero deciso la fuga al Nord (sintomatico il fatto che dopo tale prodezza uno di essi ebbe l'impudenza di presentarsi come sinistrato presso un istituto religioso, in Ferrara, e ne ottenne assistenza e rifugio) solo al gruppo dei sacerdoti spettò tutto il complesso delle più elementari provvidenze dalle igieniche alle alimentari, alle organizzative per un minimo di vita civile. A nessun altro che ad un sacerdote si poté infatti affidare la carica di sindaco, dopo il vuoto assoluto creatosi nelle cariche civili e politiche e purtroppo anche nelle casse e nei beni del comune: uno degli ultimi gesti delle autorità politiche in partenza fu la svendita al miglior offerente di materiali di proprietà del Comune (perfino attrezzi ginnastici delle scuole, strumenti della banda musicale ecc.) che l'Arciprete comprò a prezzo di borsa nera perché non si disperdesse un materiale prezioso che apparteneva alla cittadinanza.

Da quel momento ai sacerdoti la popolazione sentì di dover far capo in ogni necessità e le autorità militari germaniche seppero, da parte loro, a chi indirizzare le richieste più esose e le intimazioni più perentorie.

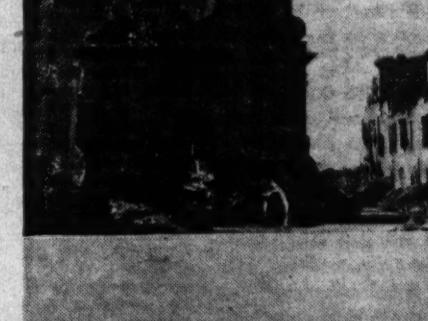
Si era ormai nel cuore dell'inverno, freddo, disagio alimentare, mancanza di corrente elettrica facevano da cornice al ben triste quadro di una popolazione vessata e terrorizzata in mille modi della prossimità (100 metri, e così per cinque mesi) della linea del fuoco. Eppure si doveva e si voleva vivere, stringendo i denti e... la cintola.

Il clero prese le sue misure e coadiuvato da un gruppo di laici fedelissimi attuò le previsioni necessarie. Schemaizziamole episodicamente per amore di precisione e di brevità.

Ed anche i viveri furono trainati a piedi, in orari per evitare sia le pattuglie che le scorte, e infine nel percorso organizzativo pagano. Si andava e queste roccie più lontane, con birri di se correva, dai confratelli cora provati dall'offesa di guerra.

Un'occasione fortunata arrivò all'ardimentoso tristezza: un asino, una solida bestia pubblica alimentazione di mirabilia se in uno dei giorni non fosse stata nettamente tata da un proiettile durante. Il reverendo conducente era abbastanza discosto quando necessario per poter preordinare un sistema podistico di salvaguardia.

Ed anche i viveri furono trainati a piedi, in orari per evitare sia le pattuglie



e macerie,,

cerio da autoambulanze, inesistenti. Qualcuno venne a sbucare nella via dagli aerei e dalle macerie ogni portatore di 2000-3000 lire per un sinistralo ridotto acciante disoccupato, ore di tanto?

correva ai preti: una strada resa deserta più volte nella notte vedevano passare aiutato faticosamente pronti a buttarsi nei rottami di un aereo (col

**DI UNA «CITTÀ»
ONO INDELEBILI I
N'OPERA DI ASSI-
TUTTO UN POEMA
NE DI LOTTE DI
ACRIFICO A PRO-
LI AFFAMATI, DEI
EGUITATI**

intende) e pronti al loro fatica, anche al lavoro.

benosi e frequenti insiste buche di granata che costringevano a uscire per trasbordare a tre l'ostacolo il prezzo non meno prezioso

febbraio u. s. la posta nella cittadina era di 5000 persone (dalle mali). Solo uno spazio del 20 febbraio di schiodare dall'ambiente della popolazione. Il posto duemila autori del clero provvide anche. Prima insistenza militari sinché fu raggiunto razionalmente nel periodo di maggio pagando di per questo nelle parrocchie, con biroccio o a piedi i confratelli non ancora offesa diretta della

posta aveva procurato «trust»... clericale solida bestia che per questo avrebbe fatto uno dei primi viaggi nettemente decapitato durante una sosta.

mentre era per fortuna costato quel tanto necessario di approntare un nuovo di approvvigionamento.

«Mille uomini? — gli si risponde — non ci impegneremmo nemmeno a trovarne cinquanta». Ma le minacce si fanno precise e i sacerdoti di casa in casa si recano a cercare dei volontari che si presentino per il bene di tutti, pronti essi a dar l'esempio per primi.

Così quando al «Herr» maggiore era saltato il ticchio di smozzicare il campanile della Collegiata, fino ad un livello fissato, sotto minaccia di pene gravissime. E per tutta una notte — l'ultima dell'anno — sotto il fischiale dei

(Continua a pag. 6)

CAFFE' DEGLI AMICI

LA CHIESA E I PERSECUTORI

— Eh, si, caro dottore, il discorso del Santo Padre intorno alle persecuzioni subite dalla Chiesa nella Germania ha fatto una profonda impressione. Se avesse visto, lunedì 4 giugno! Si vedevano sventolare copie dell'Osservatore su tutti i tavoli del Ministero...

— E le impressioni? I giudizi?

— Che vuole? I fatti sono fatti. C'è poco da dire. Molta, troppa gente s'era scordata delle sofferenze patite dalla Chiesa, dai cattolici tutti sotto il despotismo nazionalsocialista. La descrizione così sobria e documentata lascia un'impressione indelebile. A che punto di abbiezione era dunque ridotta la Germania.

— E pensa che in caso di vittoria tedesca tutta l'Europa sarebbe stata piegata a giogo si infame. Pensa che, fino all'ultima ora, questo era il proposito deliberato dei capi. Ricorda il discorso fatto dal ministro Goebbels il 13 marzo scorso nel quale lo sciagurato diceva: «La Germania è oggi l'unica forte che si erga sul continente e rappresenta l'ordine. Noi vogliamo una forte Europa socialista, nella quale tutti i popoli siano liberi». Pesa le parole. Testuali. E non dimenticare che, da Lutero in poi, l'odio alla Chiesa ha favorito tutte le follie. Il nazionalsocialismo ha portato alle ultime conseguenze il programma di Lutero che diceva: «O Roma, io sarò la tua morte!».

Ma il malanno non è da oggi. Fino dalla guerra del 914 c'erano quelli che la pensavano come il romanziere spagnolo Pio Baroja, il quale scriveva: «Se c'è una nazione capace di stritolare nel nulla la Chiesa, è la Germania. Solo essa potrà liberarci una volta per tutte dal vecchio Jehovah, dalla folla dei suoi profeti dal naso adunco e dai loro discendenti, i lerici pastori e i preti pendenti. Se c'è una nazione capace di stabilire l'Ordine e la Scienza al posto dei miti della religione o della democrazia, al posto della Carità cristiana, quella nazione è la Germania».

— Molti in Italia, almeno, non avrebbero mai immaginato che la Chiesa avesse avuto in Germania tanti martiri, sacerdoti, religiosi, laici. A questo proposito, anzi, Spaghetti (che non poteva negare la evidenza) ha detto, sottovoce, di non capire perché il Papa non ha detto prima tante cose.

— Perché? Il Papa sa benissimo quando deve parlare. È evidente che Egli solo può e deve giudicare il come e il quando. Se fosse lecito intuire una ragione che ha indotto il Papa a parlare adesso e non prima, io la vedrei chiarissima. Ecco: se il Papa avesse parlato durante la guerra, la parola sua sarebbe stata un duro colpo contro la Germania e quindi, avrebbe offeso quella leale e onesta neutralità che la Santa Sede ha assunto nei conflitti internazionali e che non risponde solamente al carattere della sua personalità giuridica e politica, ma anche e soprattutto, alla sua missione di paterna carità per tutti. Il Papa non vuole aggiungere esca al fuoco quando l'incendio divampa distruttore da ogni parte. Quando si dice — e in questo caso e in quelli analoghi — che il silenzio è suggerito dalla volontà di evitare mali maggiori, si dice tutto.

— E' vero. Però mi domando: mali maggiori, a chi?

— In questo caso, al popolo tedesco particolarmente agli innocenti. Pensate con quali spaventose rappresaglie avrebbe risposto il governo nazionalsocialista ad un atto di accusa del Papa. La persecuzione avrebbe raggiunto il furore. Contro i Vescovi e i Sacerdoti, contro i religiosi, contro i laici e le loro famiglie. E non solo, pensa, contro i cattolici tedeschi, ma contro tutti i cattolici comunque soggetti al governo hitleriano, incominciando dai prigionieri, dagli internati, dai deportati, incominciando da quelli italiani, tanto numerosi. Il Papa ha parlato al momento giusto. La sua parola è stata generosa come generoso il suo silenzio. Del resto, che la Chiesa fosse perseguitata dal nazionalsocialismo lo sapevano tutti; tutti coloro, si capisce, che seguono un poco, ad occhi aperti, i fatti del giorno.

E fin dalle origini della persecuzione, cioè fin dal 1935 e 1936. Ci sono le cronache dell'«Osservatore», i discorsi del Papa Pio XI che prese di fronte il nuovo Giuliano l'Apostata, come Egli lo qualificò; c'è la celebre Enciclica del 1937, che documenta tutte le violazioni del Concordato compiute con criminoso premeditazione dai nazionalsocialisti...

— Ecco, dottore. A proposito del Concordato con la Germania, non era meglio non farlo? Oggi, pare chiarissimo...

— Ma è la scienza del poi, caro mio, di cui sono piene le fosse. Ogni qualvolta un contratto, un negoziato, una iniziativa riescono male, si fa presto a dire che era meglio non farlo. In questo caso, tuttavia, è fuori dubbio, anche con la scienza del poi, che è stato bene, che è stato meglio fare il concordato. Sai perché? Perché così si è potuto e si può toccare con mano da quale parte sta la malafede e l'inganno. Il concordato è un patto in cui ciascuno dei contraenti promette e si impegna a fare e a non fare. Chi è venuto meno alle promesse e agli impegni? Non certo la Chiesa, che ha osservato tutti gli articoli del patto, che ha sopportato con fermezza tutte le prove dolorose. La Chiesa ha protestato, sì, contro tutte le iniquità che sono state compiute a disprezzo delle promesse; il nazionalsocialismo ha risposto con la ritorsione e con la sopraffazione. C'è qualcuno che può negare questa verità?

— In Russia, sì. In Italia non so. Vorrei sperare di no. In Russia dicono che la Santa Sede si è alleata al nazionalsocialismo per il fatto solo di aver stipulato un concordato.

— C'è da rispondere, subito, ricordando il patto di amicizia che il governo sovietico conclude con quello fascista nel 1933, l'anno stesso del concordato tedesco. C'è da concludere che il sovietismo si è alleato col fascismo.

— Benissimo. La malafede bisogna inchiodarla al muro con la verità. E la verità è nei fatti ed è nei principi. Per la Chiesa è principio sacrosanto che, quando c'è di mezzo il bene delle anime, è necessario trattare con chiunque. Pure col diavolo, come disse Pio XI. La storia lo dimostra. La Chiesa deve vivere e operare sotto tutti i regimi di questo mondo. Non può e non deve interrompere un giorno solo l'esercizio del suo magistero e del suo ministero. Anche sotto Nerone. E se incontrerà il martirio, la Chiesa non si fermerà mai. Se non potrà vivere nelle basiliche, vivrà nelle catacombe. Pietro e Paolo si ebbero da Nerone il martirio. Non lo provocarono. Non fecero nulla all'influenza del loro dovere apostolico. Possiamo affermare (a parte il paradosso storico...) che, se fosse stato possibile, Pietro, il primo Papa, non avrebbe esitato un momento a mettersi d'accordo con Nerone per garantire la libertà della Chiesa.

— Un concordato con Nerone?

— Le parole contano poco. Contano i fatti e i principi. Niente di assurdo se Pietro avesse trovato con Nerone un «modus vivendi». E nessuno avrebbe potuto dire che la Chiesa si sarebbe alleata con Nerone, cioè, che avesse accettato i suoi programmi di governo, il suo stile di vita, il suo paganesimo di megalomane sbornione e omicida. Così è stato sempre, nei secoli. Innocenzo III non esitò un momento a mettersi d'accordo col maomettano Mirmolino allo scopo di organizzare lo scambio dei prigionieri di guerra. Quant' erano, quanti Hitler la Chiesa ha incontrato in venti secoli di vita! E se domani — facciamo un'ipotesi — si dovesse trovare un accordo tra la Chiesa e il governo russo per regolare il trattamento dei milioni di cattolici che oggi sono sotto tale governo, che si direbbe?

— Si direbbe che il Papa ha fatto benissimo.

— E nessuno, spero, potrebbe dire che, in tale caso, il Papa diventerebbe bolscevico e il compagno Stalin terzionario francescano...

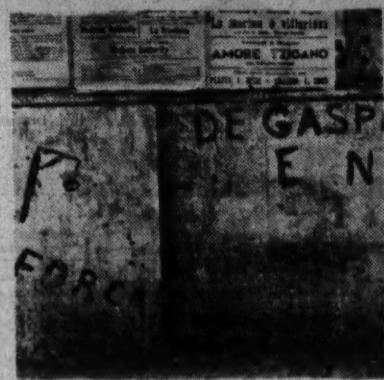
— Ragionando, è così.

— Ma bisogna ragionare, caro Sandro! E non è facile!

(*)

POESIA D'ANGOLO

Squadra-propaganda a rapporto



Il caporione esamina la nuova circolare e poi «Ragazzi — brontola — c'è tutto da rifare. Al centro si deplora che siamo fermi ancora.

Questo rione, affermano, purtroppo è il più pulito. I muri non dimostrano il segno del partito e invece è necessario che sia totalitario.

Non baderemo a spendere per giungere allo scopo. Vino ce n'è, e buonissimo purché... beviate dopo. Prendete i vostri arnesi e in gamba, siamo intesi!

Tu, Peppe, che in grammatica non sei davvero un asso, è meglio che ti limiti a scrivere sempre l'abbasso ma che sia chiaro e bello. Spingi, con quel pennello!

Tu, Giggi, devi aggiungere sotto l'abbasso il nome. Non fare errori stupidi. Ier l'altro, chissà come, hai scritto CHOMITATO con l'acca... Scagliato!

Su quegli sbagli ridono persino i ragazzini. I dirigenti notano: passiamo per cretini. Apposta ho sempre detto: «copiate dal foglietto!».

— Ma al buio mica è facile, non ci si vede un corno!

(La stampa romana riferisce, un po' secca e un po' divertita, che la primavera in flor mena... inventiva, contumelle, escandescenze, agrammaticature politiche su tutti i muri dell'Urbe, non esclusi quelli monumentali, con molto sciacquo di preziosi e purtroppo indeboliti vernici bicolore).

— Bravo: e vorresti scrivere in pieno mezzogiorno per poi finire a botte? No no, si va di notte!

Su, andate. — E dove? — Agli angoli del corso, dai fornaci, vicino ai fruttivendoli, davanti al tabaccaio... Scegliete posti buoni a fianco dei portoni.

Tu, Bruno, che sei pratico, possibilmente adocchia un muro ben visibile di fronte alla parrocchia. Lì pure un'iscrizione penso che andrà benone.

— E che ci devo mettere? A MORTE I PRETI? — Ah, lasciami! Mettici un teschio semplice per ora; poi vedremo più avanti, casomai. Non combinarmi guai.

Filate, su, e sbrigatevi ma senza fare i tonti. Io penserò alla... bibita e a liquidare i conti per quando ritornate. ... E non dimenticate

che la mia porta è al 12. Lasciatela tranquilla che quel bitume appesantisce e poi mia moglie strilla. Davanti a casa mia non voglio... porcheria!.

puf

ARANCIATA ALL'ACQUA di NEPI
ANTICHE TERME DEI GRACCHI
GASSOSA NATURALE DIGESTIVA · DISSETANTE
IN VENDITA OVUNQUE

CONCESSIONARIO PER ROMA E PROVINCIA
Commercio Nazionale Estero (C. N. E.) - Roma
Largo G. Toniolo, 10 - Tel. 561.268

MAGAZZINI DI DISTRIBUZIONE ALL'INGROSSO:

ARDUINI L. & D. F.LLI - Via Arenula, 85 - Telefono 561.850
CIRAVEGNA ALDO - Via della Palombella, 43 - Telefono 53383
NARICI GIUSEPPE - Via Giulia, 145 - Telefono 52069
NARICI RENATO - Via del Commercio, 28 - Telefono 681566
PALLAVICINI VINCENZO - Via G. Benzoni, 27 - Telefono 580677
SENEPA FEDERICO - Via Paolo Emilio, 69 - Telefono 31771

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
verso L. 175.000.000

"Preti fra le macerie,"

(Continuazione della pag. 4-8)

proiettili sacerdoti e laici si avvicendarono col piccone nel penoso compito sulla sommità della torre già ripetutamente colpita.

Il documentario potrebbe frammentarsi in episodi clamorosi e tragici, ma non è possibile dilungarci. Ricordiamo solo che quando il fronte finalmente si mise in movimento ed i famosi cento metri di distacco era perfettamente inutile mantenerli poiché le truppe tedesche avevano evacuato la città, fu ancora lo stesso sacerdote ad uscire animosamente con una bandiera bianca, di tra le macerie il 10 aprile alle 5 del mattino, e ad inerpicarsi sull'argine del tragico fiume insieme al capo dei partigiani per implorare dalle truppe alleate che si cessasse di infliggere contro un nemico inesistente, poiché gli unici a soffrire erano ormai i cittadini superstiti e le povere case. Così purtroppo era avvenuto il giorno prima quando un ennesimo bombardamento a tappeto aveva finito col ridurre la cittadina nelle condizioni documentate dalle fotografie che offriamo ai lettori.

L'attesa liberazione trovò così una massa lacera e sparuta di esseri umani a cui l'autorità occupante impose lo sfollamento per ragioni strategiche e sanitarie ad eccezione dei sacerdoti e dei medici.

ED ORA?

Nulla di cambiato purtroppo. Attorno alla città morta ogni rudero di stalla, di casolare dà ospitalità nei modi più inviolabili alla popolazione sfollata che non vuole allontanarsi di troppo dalle proprie case. Ed il giorno vi si raduna frugando tra i ruderi miserandi per ricuperare le care cose tuttora reperibili.

Simbolo dell'autorità, anche civile, è tuttora il clero in lotta quotidiana con le difficoltà tecniche, burocratiche. La penuria, per non dire l'assenza dei mezzi di trasporto ha impedito finora ogni proficuo contatto con le autorità provinciali di Ravenna, sicché a 40 giorni di distanza dall'occupazione persisteva un penoso e quasi inspiegabile isolamento, ed una penuria di viveri peggiore quasi di prima. Uniche autorità giunte sul posto in tale periodo furono il Vescovo diocesano Mons. Battaglia e Mons. Baldelli della Pontificia Commissione di Assistenza. Ad essi, e particolarmente al Vescovo giunto all'indomani della liberazione, si presentò lo spettacolo di una folla che parve ignorare per un giorno dolori e fame pur di esprimere all'Autorità Ecclesiastica una riconoscenza piena entusiasta per l'opera salvatrice del Clero, riconoscenza concretata in commoventi episodi: «Non ho mai baciato la mano ad un Vescovo — esclamava a gran voce piangendo uno dei più vecchi ed accaniti anticlericali del paese — ma ora la bacio anch'io» e discese impolverato dall'alto delle rovine per correre incontro al Presule assiepato dalla folla che gli narrava le sventure, gli confermava la incrollabile Fede.

Una fede che non ha conforti umani se non quello dell'assistenza di un clero eroico, ma che pure è viva quantunque nessuna prova le sia stata risparmiata. Anche le spoglie del Patrono veneratissimo, il B. Antonio Bonfadini francescano, dovettero essere sottratte alla venerazione dei fedeli concittadini e portate a Lugo, dopo una constatazione: dei militari tedeschi avevano asportato al venerato corpo incorrotto due dita per rapire un prezioso anello che vi era fissato. Per sottrarlo ad altre profanazioni due giovani cattolici entrarono nottetempo nella chiesa, incuranti degli scoppi continui, estrassero il venerato corpo dall'urna lesionata e lo portarono involto in un lenzuolo in una casa colonica donde fu

trasportato nascostamente a Lugo dove tuttora si trova.

Una più tradizione confermata da fatti prodigiosi vuole che il Santo non abbia mai permesso che il suo corpo si allontanasse dalla città prediletta e con vera costernazione i cittadini appresero di avere sia pure temporaneamente perduto il loro più prezioso tesoro. Ma la sventura che ha purificato

gli animi e temprato la fede ha fatto sorgere nei cuori la promessa che al trionfale ritorno il Beato protettore trovi la sua città ancor più intimamente preparata ad accogliere le sacre spoglie e a far rifiorire attorno ad esse una vita religiosa e civile impernata a quella fraterna concordia cristiana, di cui il clero nei lunghi mesi di sofferenze e di privazioni ha posto le basi, aggiungendo un'altra luminosa pagina al libro d'oro delle sue benemerenze.

P.



CRUCIVERBA
La grande attesa



ORIZZONTALI

1) I profumati simboli del candore e della purezza - 5) L'inventore della dinamite che lasciò un premio per la Pace universale - 9) Il primo elemento indispensabile per la nostra vita - 10) Il Santo Vescovo di Ginevra, patrono dei giornalisti cattolici - 12) Società trasporti automobilistici - 13) Il giorno della santificazione e del riposo - 15) Tarranto - 16) Vento caldo del Sahara - 17) Tre ottavi... del papà di Pinocchio - 18) Guarire (tr.) - 19) Vento leggero e piacevole - 20) Vecchia fabbrica di automobili italiana - 22) Bacino minerario ex tedesco - 23) Il tetto... della bocca - 25) Dubita sempre - 26) Vergogna, disonore - 27) Cittadina in provincia di Terni con avanzi romani - 30) Possessivo - 31) Muffa biancastra che danneggia l'uva - 32) Corno - 33) Compagno di Inni - 35) Figlio secondogenito di Noè - 36) La poetica barchetta - 37) Le piccole finestre della pelle - 38) Isole italiane - 39) Basso ceto sociale disprezzato in India.

VERTICALI

1) Arte di preparare ghiotti cibi in voga... in altri tempi - 2) Ispida, ruvida - 3) Avverbio di tempo - 4) Articolo - 5) Città e provincia del Belgio - 6) Colle nel gruppo del Monte Rosa dove esiste un laboratorio di fisiologia umana creato dal Mosso - 7) Il fare le opere di carità cristiana (tr.) - 8) Piccolissima, tenue - 10) La porta quel signore del 19 verticale - 11) Apertura del ventre per esplorare i visceri - 13) Il tocco del campanello - 14) Isola delle Molucche neerlandesi - 15) E' detta anche Isola dei Navigatori ed è nell'Arcipelago della Polinesia - 16) Sopporta con pazienza fatiche e bastonate - 21) Il Presidente del Governo provvisorio di Venezia nel 1848-49 - 24) Spizzato di forze - 27) Figlia di Tantalo, moglie di Anfone re di Tebe - 28) Al lago di Garda... hanno tolto il cuore e l'anno sconvolto! - 29)

Cattivo - 31) Belle piante alte, dritte e fronzute - 32) Parenti stretti, affezionati - 34) L'antica lingua francese - 35) Un poetico cuore - 37) Palermo.

OMICRON

**SOLUZIONE
DELLA CROCE MAGICA**

S	S	R	S
A	P	O	P
S	A	L	U
M	U	M	A
A	I	O	Y
S	P	U	M
P	M	A	N
R	O	N	A
O	M	A	T
S	P	A	N
A	N	I	A
N	A	R	E

OMICRON

**ISTITUTO PER LE CURE
OSTETRICHE E GINECOLOGICHE**

(già prof Biraghi)
Diretto dal dott G Bruno Longo
SPECIALISTA
Idrofoto ed elettroterapia
Via Arno, 88 (P Quadrata) tutti i giorni
dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18
Telefono 850.919; abitazione 80.114

COLETTI EDITORE - ROMA

VIA SANTA CATERINA DA SIENA, 60

Don ANSELMO TAPPÌ CESARINI O. S. S.

PICCOLO MESSALE DELLE FESTIE

Edizione con testo latino-italiano in 84, tascabilissima, carta bianca leggera uso Oxford, caratteri chiari pagine XVI-464, legatura in tela, titolo e fregio in oro

In vendita presso tutte le librerie religiose al prezzo di 1.50

. La vita intima di Don Luigi Moresco

Lo conoscevano e lo amavano specialmente qui in Roma dove si aperse con la «Messa del Povero» quel lembo luminoso che costituisce, nel mondo terreno, l'ultimo capitolo della sua vita. Ma erano così svariate le sue esperienze: prima, quelle rischiose dell'apostolato paolino che gli avevano reso familiari le città d'Italia e dell'Argentina; poi, il giornalismo, le prove più intime e costruttive del sacerdozio; infine, le avventure di amore santo che portano due insegne: quella fraterna dei poveri, quella dolce e immacolata di Maria.

Era sempre lui con le stesse sollecitazioni interiori; con richiami che venivano dall'alto recando echi della patria lontana; con una inestinguibile sete di Dio che gli urgeva nel fondo del cuore mettendo in movimento i desideri più vivi della sua intelligenza.

Caro Don Luigi Moresco! E per tutto questo e perché così marcata resta la sua immagine che abbiamo letto con tanto interesse il libro della tua vita interiore come lo ha scritto un tuo amico e collaboratore (*); il libro che, mentre ci fa seguire passo passo l'opera di maturazione compiuta dalla grazia nella tua anima — la storia, cioè, della genesi, degli incrementi, delle soste e delle ascensioni di tale grazia — ci aiuta a vedere Colui che non riesce ancora a noi di vedere come lo vedesti tu e ci fa sostare lungo le vie di questa moderna Babilonia dinanzi alla tua vita che vorremmo fosse un po' la nostra vita.

Sì, è così. L'introspezione nel mondo della tua anima, i suoi sondaggi sono preziosi per noi. Ci servono per vedere allo specchio la nostra medesima anima; perché — scrive bene il tuo amico biografo — nonostante le diversità degli uomini, c'è una specie di legge unica che governa il ritmo dell'amorosa ricerca di Dio.

Ma perché questa vita scritta di Don Moresco comincia dalla morte e dalla fase che precede immediatamente la morte?... Perchè la trasparenza interiore è maggiore, più chiara, nella vigilia di purificazione, di nostalgia, di gioia, di sofferenza. Un vespero, qui, e un'alba; un tramonto e un'aurora. Il valore di una vita ha, qui, la sua espressione suprema.

Una storia, dunque, vista alla rovescia.

Sia pure — risponde Giorgio La Pira —: ma questo punto di vista ci è stato utile; perchè ci ha permesso di scorgere l'unità di sviluppo di un albero che ha dato i suoi frutti ad ogni stagione. Niente soste illegittime; niente riposi su posizioni conquistate: ma esigenza sempre viva di esperienze nuove e di nuove conquiste. La vita apostolica è sempre nuova.

Salgono i ricordi dal profondo dell'animo, che anela a ravvivare nella memoria periodi, episodi, dell'esistenza di Don Moresco per cui un ideale di estrema purità aveva brillato come stella di primo ordine fin dall'inizio dell'adolescenza. Salgono e si rinnovano con le immacolatezze e gli ardimenti che lo spinsero ad arruolarsi nella milizia paolina. Le parole si accumulano dinanzi ai ricordi quasi im-



potenti a dire da quale fondo misterioso era sorto quel vivido splendore che aveva condotto Don Moresco a maturare, nei silenzi di un seminario, la sua vocazione di sacerdote. Come parlare poi delle estatiche solitudini nelle quali Don Moresco aveva a lungo sostenuto per contemplare le inesprimibili bellezze di Maria?

Egli stesso, Don Moresco, sembra venirci incontro come per ammonirci, tra il fraterno e l'arguto, ch'egli non desidera la vanità dell'elogio, l'inutilità del rammarico. E par che avverte: «Tutto è presente, è raccolto in un punto; una concentrazione massima preannuncia che la gioia sospirata è finalmente giunta; la parola che fa trasalire di gaudio e di tenerezza è per me vicina. Per voi, fratelli e amici, ancora lavoro con fervore e letizia, poiché questo soltanto veramente conta».

Nel parlare il suo volto si apre ancora nel generoso sorriso che anche noi conosciamo come un dono vivificatore, in quello sguardo luminoso dei grandi occhi neri dai quali traspariva la fiamma della fede e l'inesausta volontà di bene.

La solitudine di Priabona e la solitudine di Davos costituiscono così la prima parte del libro, quel tratto cioè di tempo destinato alla maturazione ultima di Don Moresco: l'idea della morte, del distacco da tutto e da tutti, della dolcissima verità e paternità di Dio saranno l'idea che gradualmente, senza violenza, si faranno strada in lui.

Ma qui anche le incertezze, anche le nostalgie. Chi può infatti negare l'intima dolcezza di tante esperienze benedette in questo mondo umano dove è pure profondamente inserita la grazia di Cristo? Poi, poco a poco — nota Giorgio La Pira — la solitudine rettifica, persuade, compone; le oscillazioni si allentano, l'amore di Dio si fa più radicale; i desideri del cielo crescono e sopravanzano; l'alba diventa quasi meriggio; l'oscillazione cede all'attrazione del polo più forte. Dio solo diventa infine l'unica luce della mente, l'unico affetto del cuore, l'unica tenerezza e nostalgia della memoria... Cos'è, infine, la vita? Un desiderio e una speranza del cielo! E la morte? Questo desiderio e questa speranza divenuti possesso e realtà? Allora con Giorgio La Pira si capisce bene il passaggio, sembra brusco, fra una lettera nella quale Don Moresco afferma di aver chiesto alla Madonna la grazia della guarigione e quella nella quale egli afferma che la Madonna gli vuol fare una grazia assai più grande della guarigione: condurlo in paradiso. Tutte le ultime lettere accentuano l'ansia del cielo.

Ecco perchè dalla fine questa vita s'impone meglio che dalla radice con forza d'aiuto e virtù d'esempio e il prodigo diviene realtà e il sogno prende ricchezza incalcolabile di cose create.

Tutto, certo, bellissimo, in Don Moresco. Un ordine armonioso domina e ispira le sue forze intellettuali e morali, senza catalogazioni artificiose, tutti accogliendo in sé gli affetti divini e umani nei quali la sua vita profondamente palpita; per cui si accumulano i capitoli su l'Ave Maria, la Santa Messa del Povero, Fatima, l'Apostolato sacerdotale, la cultura, il giornalista, l'orazione, la devozione mariana, l'alba di consacrazione, la vocazione sacerdotale, le amicizie, la vocazione paolina, la Prima Comunione.

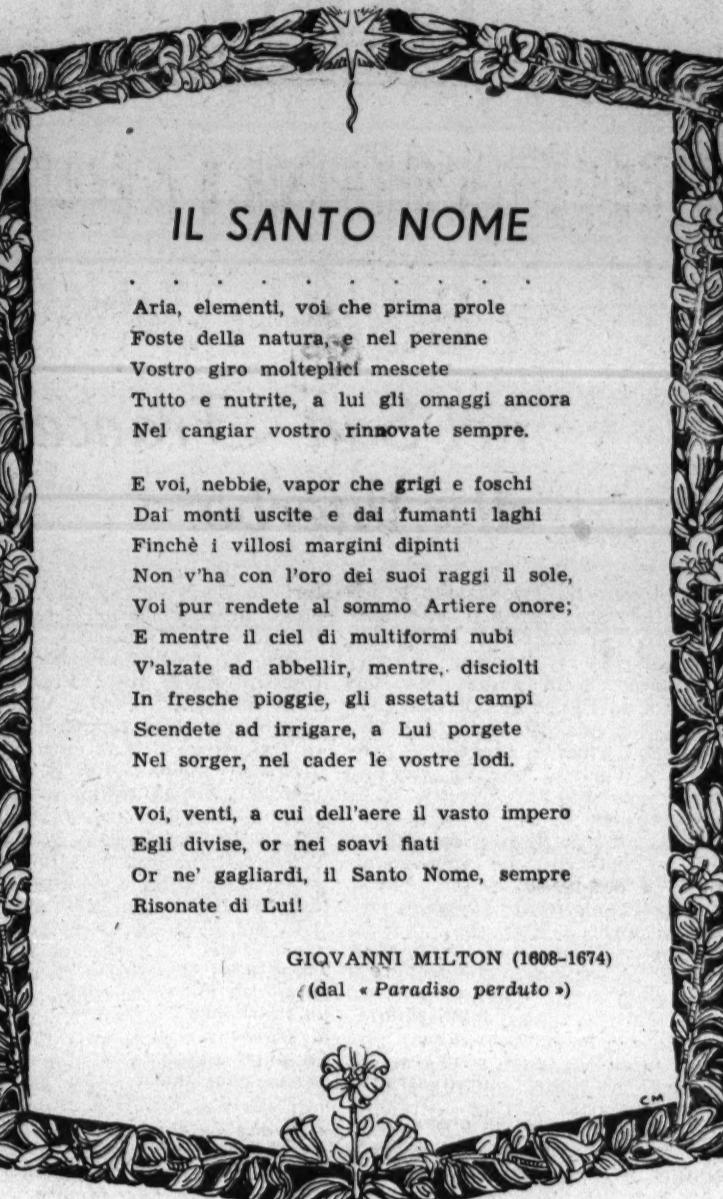
Quanti riflessi di luci e quante speranze delicate! Ogni capitolo porta in nuove e più ampie zone il messaggio iniziale che tende a pervenire sino ai limiti ultimi.

Oggi, però, meriterebbero un particolare accenno l'andata in Portogallo e la sosta a Fatima; la stesura del libro fatta da Don Moresco come adempimento di una promissa e di una offerta a Maria; la consacrazione del genere umano al Cuore Immacolato di Maria fatta dal Santo Padre con la lettera rivolta all'Episcopato portoghese nell'ottobre 1942.

Giorgio La Pira ricorda, a questo proposito, la gioia con cui Don Moresco gli parlò dell'udienza avuta dal Santo Padre. Gli disse: «Mi sono fatto ambasciatore della Madonna! Ho chiesto al Santo Padre, che benignamente mi ascoltava, la consacrazione del genere umano al Cuore Immacolato di Maria! Questo atto sarà il primo lontano albeggiare della pace: la Madonna lo ha promesso».

E la Madonna ha mantenuto la sua promessa.

B. P.



IL SANTO NOME

Aria, elementi, voi che prima prole
Foste della natura, e nel perenne
Vostro giro molteplici mescete
Tutto e nutrite, a lui gli omaggi ancora
Nel cangiar vostro rinnovate sempre.

E voi, nebbie, vapor che grigi e foschi
Dai monti uscite e dai fumanti laghi
Finchè i villosi margini dipinti
Non v'ha con l'oro dei suoi raggi il sole,
Voi pur rendete al sommo Artiere onore;

E mentre il ciel di multiformi nubi
V'alzate ad abbellir, mentre, disciolti
In fresche pioggie, gli assetati campi
Scendete ad irrigare, a Lui porgete
Nel sorger, nel cader le vostre lodi.

Voi, venti, a cui dell'aere il vasto impero
Egli divise, or nei soavi fiati
Or ne' gagliardi, il Santo Nome, sempre
Risonate di Lui!

GIOVANNI MILTON (1608-1674)
(dal «Paradiso perduto»)

(9)

SPUNTI DEL CENTENARIO FILIPPINO

Il fuoco di Dio nelle catacombe

Abbiamo già a suo tempo, illustrato ampiamente il fatto della prodigiosa Pentecoste di S. Filippo Neri. Oggi, a celebrazione dell'anno commemorativo, ci limitiamo ad accennare alle testimonianze del fatto.

Negli Atti del Processo, cap. 8, sono ventisei i personaggi che depongono sul fatto, di cui tre Cardinali, undici sacerdoti, quattro medici, e tutti asseriscono di averlo udito dal Santo stesso in sermoni familiari. Tra questi testimoni il primo che depone è il celebre Cardinale Federico Borromeo: «Della palpitazione e del moto tanto meraviglioso del suo cuore, egli poco tempo prima che morisse mi raccontò assai chiaramente come era passato il negotio.

Di misse, che essendo laico pregava lo Spirito Santo, che lo volesse aiutare e da esso chiedeva i suoi doni, e che diceva alcune orazioni dello Spirito Santo e che si sentì venire come un subito fuoco e quella motione. Interrogandolo io sentiva dolore, mi disse di no. Di più diceva che quando voleva, fermava il moto del core, ponendo l'intentione nel fermarlo; nell'orazione non lo fermava per non distrarsi, e stare a pensare a quel moto. Di qua si vede che era cosa manifestamente soprannaturale. In quella parte sentiva grandissimo caldo, il quale alcuna volta essendo, si diffondeva tutto per il corpo».

E Germanico Fedeli, padre della Vallicella e canonico di S. Pietro afferma: «Haveva il P. Filippo una palpitazione voluntariamente del core quando voleva, et quando mi dava l'assoluzione, che me gli accostavo con la testa al petto, me la rebuttava come se fosse stata una mano e sentivo in

quell'atto molta consolazione spirituale».

Il cardinale Cusano, altro discepolo devoto del Santo: «Da questa vehementia del Santo Spirito et amor divino hanno giudicato molti medici eccellenti che nascessero quei suoi moti e tremolii del corpo et essultationi tali del core, che gli inarcorono di fuori all'altezza quasi di un pugno e gli spazzorno dei coste dalla banda del core, come il detto Padre mi fece vedere, e toccar con mano in questo ultimo della sua vita, che per molto tempo innanzi erano state così; il che è stato giudicato dagli stessi medici per cosa miracolosa et soprannaturale».

E così, nello stesso senso depone Pietro Consolini sacerdote, il quale riferi d'aver ricevuto da San Filippo la confidenza: *In meditatione mea exardescet ignis.* E così, Girolamo Panfili, che esclama ammirato: *Dei structura est, Dei aedificatio est.* Francesco Zazzara, altro discepolo, depone: «L'inverno l'ho visto più volte sdraiato e spettorato ancor che facesse gran freddo, et io gli dicevo: — Padre vi farà male il freddo; e lui mi diceva che non poteva far di meno per il calore del core. Ho inteso dal medesimo Padre più volte che la notte non haveva dormito per il gran caldo et aveva fatto aprire le finestre, et era gran freddo; ma questo caldo procedeva dal core di detto Padre».

Le testimonianze dei medici che lo conobbero e curarono in vita e furono presenti all'autopsia fattane dopo morte sono quattro: Domenico Saraceno, Angelo Vettori da Bagno-regio, dottore della Sapienza, Antonio Porto e più di tutti il grande Andrea Cesalpino, scopritore della circolazione del sangue. Questi dice testualmente: «Da tre anni ho co-

nosciuto e conoscevo il P. Messer Filippo e la causa della cognizione fu che il detto Padre era ammalato dall'anno 1593, et allora aveva male di febbre, et io vi fui chiamato con gli altri medici. In questo ho ritrovato e conobbi che al detto Padre veniva una palpitatione di cuore, et intesi che era cosa antica e che l'aveva avuta da giuventù: et esaminando donde venisse scoprendo gli il petto lo ritrovai molto estenuato con un tumore a piè delle costole, nel lato sinistro vicino al cuore, et al tatto si conosceva essere le costole innalzate in quel luogo. Et nel tempo della palpitatione si alzava et abbassava a uso di mantici, et discorrendo colli medici donde nascesse questo, doppo varie opinioni si chiari la cosa doppo morte, perchè apprendosi il petto si ritrovò che le coste in quel luogo erano rotte, cioè staccata la cartilagine dall'osso. Onde si poteva alzare et abbassare et dar luogo alla palpitatione del core. Onde ho giudicato in compagnia degli altri questa essere cosa soprannaturale et miracolosa poiché quella palpitatione nasceva solamente dall'elevatione della mente alle cose divine, et si abbassava quando voltava la mente altrove, et questo moto violento havere smosso le costole e spiccato le dette cartilagini. Il che fu rimedio divino, acciò il cuore nello sbalzare non fosse offeso dalla durezza delle costole, et così ha potuto vivere con questa affettione fino all'estrema vecchiezza, non potendo naturalmente arrivare a sessanta anni».

San Filippo, invece, ne visse ottanta; e questa miracolosa palpitatione gli durò per ben cinquantuno.

P. ARMANDO RAGLIONE D. O.

DOTT. GRAND'UFF.
David STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Gabinetto medico in VIA TORINO, 5
riservato esclusivamente alla
guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
Per appuntamento, tel. 480781, dalle 14 alle 18

ASMA
Sciatica - Neuralgia del trigemino
Cure rapide
Dott. ASSENNATO
Roma - Via del Tempio, 3 - Tel. 50752

Il tutto per BAR
Ditta IZZI
Via Pallacorda 1c - Tel. 55378 - Roma
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasionali; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis.

Domenica 17 Giugno 1945

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Anno XII - N. 24 (579)

CLEMENTE IV E LA SUA TOMBA

*nel San Francesco
di Viterbo*

Il piccone ha già scavato le rovine del S. Francesco viterbese; d'intorno al mausoleo colpito di Clemente IV è affiorata la testa marmorea della statua giacente, scolpita da Pietro di Oderisio. Possiamo nei placidi tratti del viso ieratico, dormente, rileggere il pensiero dell'artista che ha eternato nella sua opera il ricordo delle virtù eroiche di questo Papa. Perché se da molti, per contingenti ragioni politiche, ne venne smarrita o deformata la fama, tanto da comprometterne la gigantesca figura storica, venne pure per insana passione intaccato il suo indiscutibile valore spirituale. Però alla luce della storia genuina, egli rimane ed è un santo dall'autentica sagoma. Si potrà discutere la vittoria sopra Manfredi e l'egemonia tedesca in Italia; sull'investitura di Sicilia data a Carlo d'Angiò, sulla fine di Corradino di Svevia così patetica, atti di cui la responsabilità e la portata possono andare soggetti alla doppia misura, ma nella valutazione della sua vita si convenga nell'accettare in pieno l'idea della santità personale del Papa; e questa vogliamo rinfrancata, oggi, che le bombe distruggendogli la tomba, forse provvidenzialmente ne riaffacciano la languente memoria. Pietro Le Gros, francese del Rodano, nato di popolo e salito per virtù e merito ad impensata altezza, ebbe nel sangue il germe della santità: suo padre Fulcodio termina stantemente la vita rivestito del saio benedettino in un convento. Egli giovane d'arme, combatte per la fede contro i Mori di Spagna rimanendo mutilato nella guerra. Avvocato di fama, diviene il consigliere intimo di S. Luigi IX. Impalma nobile giovinetta; delle due figlie che ne ebbe l'una si rende monaca. Rimasto vedovo, con un segno prodigioso è chiamato alla vita ecclesiastica: pregando infatti nella Chiesa domenicana di Montpellier durante i Vespri di Pentecoste vede un fuoco misterioso scendere dall'alto ed avvolgere il coro durante tutto il canto dell'inno. Memorie sicure ci danno il novello chierico occupato subito in negozi del foro ecclesiastico nei quali fa valere la sua esperienza di canonista, finché nel 1255 viene eletto Vescovo di Puy per passare quattro anni dopo alla primaziale di Narbona, richiesto da quel Capitolo cattedrale. Invito legato pontificio in Inghilterra, viene creato Cardinale Vescovo di Sabina nel 1262 da Urbano IV a cui immediatamente succede sulla Cattedra di S. Pietro, eletto da un conclave di dodici porporati raccolti in Perugia, essendone egli assente, e solo accetta l'onore della tiara alla condizione di recarsi prima a pregare sulla tomba di S. Francesco in Assisi. Nel S. Lorenzo di Perugia il Card. Della Molara gli impone il triregn e da quella città emana dopo pochi giorni la famosa bolla d'investitura all'Angioino. Il 4 aprile di quell'anno 1265 è in Viterbo dove ha posto la sua sede dalla quale non si muoverà più, neppure per visitare Roma. Canonizza Santa Edwige di Polonia, muore il 28 novembre 1268 dopo otto giorni di malattia. Abbondano le testimonianze degli scrittori contemporanei sulla bontà della sua vita. Scrive Tolomeo Lucense: « Hic fratres predicatorum multum dilexit et secundum illorum ordinem, in cibis et aliis observantiis eorum se gessit ». E Matteo Paris nella *Historia Major*: « Iste Papa ita vigilis, jejunis et orationibus, ac aliis bonis operibus erat intentus quod multas tribulationes, quae tunc sustinebat ecclesia, Deus, suis meritis, creditur extinxisse ». Altro scrit-

tangendum et deosculandum confluer. Allora i canonici della Cattedrale tentano di trasportarne le spoglie nella loro Chiesa, ma non ottengono l'intento che due anni dopo, quando spoglia e monumento vengono rimossi. Si accende lite con i Padri Domenicani che dura lunghi sette anni, finché Gregorio X, minando pene canoniche riesce a restituire il sacro deposito ai religiosi. Durante i secoli quelle spoglie non rimasero ferme. In un primo tempo vennero collocate presso l'altare maggiore, traslate poi nella cappella di San Domenico nel 1571, ricevono un primo insulto dalla soldataglia francese nel 1798 che ne sfregia le pietre. Più clamorosa profanazione avviene nel 1885 per opera di un impiegato al comune che apre arbitrariamente la tomba investigando sacrilegamente fra le ossa e le ceneri. L'oltraggio è riparato con il trasporto della tomba nella Chiesa di S. Francesco che viene riaperta al culto e con la canonica ricognizione della spoglia. Quel placido sonno di morte è ancora turbato dagli aerei che nel meriggio del 17 gennaio scorso proiettando dall'alto strumenti di distruzione e di morte, riducono in frantumi la tomba meravigliosa. Ma la pesante cassa di piombo che raccolge i resti del Papa rimane intatta e ritorna provvisoriamente a riposare nella Chiesa Cattedrale.

P. Giovanni Auda
dei Frati Minori Conventuali



Testa marmorea del monumento a Clemente IV (Pietro di Oderisio)

Tempo fa, su un numero dell'*Osservatore Romano della Domenica*, Giuliano Amadei ha, con molto garbo ed in sintesi piana, esposto quanto il P. G. Bosio S. J. aveva dottamente considerato nella *Civiltà Cattolica* (numero del 17 febbraio u. s.), in merito alla formazione dei continenti e degli oceani e alla teoria geotettonica di Wegener, nella recensione critica della edizione italiana dell'*Entstehung der Kontinente und Ozeane* dello stesso Wegener.

Ben lontani dal voler apparire critici del grande geofisico tedesco ci si permetta di chiarire la esposizione dell'Amadei e di dare alcune precisazioni che obiettivamente ripetono le riserve con le quali la teoria del Wegener è stata dal più accettata.

Per cominciare dalla causa meccanica del movimento, descritta dall'Amadei come argomento secondario, questa sarebbe da ricercarsi nella spinta delle masse continentali verso l'Equatore, in dipendenza delle azioni combinate della gravitazione e della rotazione terrestre; forze deboli ma continue, che possono determinare effettivi spostamenti secolari.

Infatti, se è vero che partendo dal principio della isostasia e cioè della condizione di equilibrio d'immersione del Sial sul sottostante Sima, il Wegener, con un complesso di argomenti geologici, geofisici e paleontologici tenta di conciliare la teoria della « permanenza dei continenti e dei bacini oceanici » con quella dei « ponti continentali », è bensì vero d'altra parte che non si possono accettare del tutto le affermazioni del grande geofisico tedesco; ed ecco alcune di queste critiche, riprese recentemente anche dal prof. Maxia nelle sue lezioni di geografia fisica tenute nel corrente anno accademico nell'Università di Roma:

1. - I parallelismi tra le coste delle terre separate dagli oceani corrispondono fino a un certo punto tra loro. D'altra parte questo « parallelismo », che ha colpito per la sua evidenza le coste atlantiche dell'Africa occidentale e dell'America del sud, non si viene bene a capire perché si sia conservato quasi perfetto, attraverso lunghi periodi geologici. Aggiungasi inoltre il fatto che le isole vulcaniche delle Azzorre, Capo Verde ecc., costituiscono una zona

asseiale sopraelevata ed ampia dell'Atlantico la quale rappresenta un ostacolo alla sutura delle terre. Ma soprattutto importa tener presente la non corrispondenza di elementi strutturali tra le coste delle terre anzidette, che, in verità, non mostrano una continguità né tettonica, né stratigrafica, né, soprattutto, petrografica, trattandosi di due regioni comagmatiche diverse. E questo a prescindere dai confronti dello stesso genere fra le coste atlantiche dell'America del nord e dell'Europa, dove tali divergenze sono molto più marcate.

Se invece si vuole contrapporre l'America settentrionale e centrale all'Europa, occorrono enormi deformazioni, rotazioni e stiramenti da dover allungare le coste dal 30 al 40%. Non solo, ma anche ammesse tali deformazioni, queste avrebbero dovuto avere, di conseguenza, grandiosi corrugamenti trasversali e non meno grandiose fratturazioni. Nelle parti in cui la corrispondenza avrebbe dovuto essere accentuata, e cioè in quelle di più recente distacco, la corrispondenza stessa manca; circostanza adunque questa che rende discutibile la questione dei parallelini.

2. - Per quanto riguarda lo smembramento della Pangea si potrebbe domandare perché i frammenti del primitivo Sial galleggianti, rotto dalle forze traslattiche, non si siano fin da principio raccolti in un'unica cintura equatoriale, considerando che verso questa tendono sia i moti di deriva lungo il meridiano quando la azione della forza centrifuga del pianeta.

Si potrebbe anche domandare perché le Americhe non hanno deriva verso l'Equatore e perché quella meridionale si sposta più rapidamente dell'America del Nord. E in ultimo, come si spiega che il grandioso spostamento di tutto il continente americano si compia restando intatto il

ti, specialmente dell'Africa Occidentale?

6. - Ultima constatazione l'atteggiamento riservato, se non addirittura contrario di zoogeografi e fitogeografi, i quali, pur volendo considerare la teoria ologenetica di Daniele Rosa non hanno prove sufficienti da poter giovare al Wegener.

Non si fa quindi alcun torto al Wegener, il quale del resto chiama « indizi », più che prove, gli argomenti del problema che egli pretende solo di avere appena impostato. Indizi d'altronde che non si può fare a meno di riconoscere abbiano il loro valore probativo non indifferente.

Indubbiamente merito grande fu quello del Wegener di avere elaborato un sistema organico sul principio delle transizioni continentali e di averne raccolto a sostegno fatti scelti con criterio e sagacia in campo geologico e biologico, che avrebbero certamente arricchito e perfezionato se la morte non l'avesse colto ancora giovane tragicamente sull'islandsis della Groenlandia. E relativamente alla determinazione delle cause che produssero effetti così formidabili, ricordando che il Wegener, premise che « per la teoria della deriva dei continenti non era ancora giunto un Newton » ripetiamo quanto già scrisse il P. Bosio: « La maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco; ciò significa quanto sia complessa ed ardua la spiegazione cercata ».

Concludendo ci viene di pensare che se è vero che Iddio ha abbandonato il mondo fisico alle dispute degli uomini non cessa per altro di essere eccezionale nella sua potenza e di fare cose grandi e inscrutabili, tanto che al suo « soffio il ghiaccio si indurisce e di nuovo si scioglie in abbondanze le acque; Egli attrae le stille della pioggia e copre gli estremi lidi del mare. Per questo gli uomini lo temeranno e nessuno di quelli che si credono saggi, ardirà di contemplarlo ». (Giovbe. XXXVI-XXXVII).

GASTONE IMBRIGHI